

FEBBRAIO 2005

Educare per educarci al rispetto di sé e dell'altro

Una "storia al mese" di Miriam Ridolfi



Carnevale è "giocare alla fata turchina"

Questa è una "storia" di carnevale ed è tutta "vera", nel senso che tutti i protagonisti possono ancora, ognuno a modo loro, raccontarla.

Chiara, la terza figlia di Adele e Giuseppe, nata nella lontana Corea, quasi trent'anni fa, ebbe in dono, a carnevale, quando aveva quattro anni, uno splendido vestito da indiana, realizzato da una zia con stoffe pregiate e creatività. Sin dalla preparazione, Chiara aveva però sempre opposto il suo rifiuto: non voleva affatto quel vestito, desiderava vestirsi da fata turchina. Ma le insistenze di tutti - "le stava così bene!"- ebbero il sopravvento. Portò quel vestito con quel broncio di rimprovero che solo i bambini sanno fare per amore-odio dei genitori: restano le foto a documentarlo. Tante infatti furono le foto per quel bel costume, "degnò del primo premio!" Dell'anno dopo, di Chiara vestita da fata turchina, col cappello a punta e due grosse trecce azzurre, resta una sola foto riempita del sorriso più largo di una bambina felice.

Adele ancora si rimprovera "per aver fatto quella violenza" a quella figlia cui voleva prestare quasi più attenzioni che a Betta e Gaia: **il bene nostro per i figli, molte volte non coincide col loro, soprattutto a proposito di desideri e sogni.**

Far carnevale è davvero il gioco più bello per i bambini, se non si costringono in assurdi e costosi mascheramenti, se davvero possono scegliere, se insieme si costruisce al loro servizio, il loro personaggio: ricorderanno questo percorso fatto con mamma o papà, con un nonno/a, con uno zio/a, o con un amico educatore, per tutta la vita. **Giocare con un adulto: questa è il gioco più bello e la fantasia è alla portata di tutti**, come insegna la bella storia del costume d'Arlecchino, fatto con tanti ritagli, se non si ha fretta e se non ci si impegna in inutili e dannosi paragoni: il vestito più bello, quello magari da premiare. Le competizioni hanno senso solo tra pari.

Paula, tre anni, la bimba venuta a Gaia e Luca dal Guatemala, quest'anno vuole vestirsi da Biancaneve, "la bimba bianca come la neve, salvata dai nanetti e da loro portata a prendere il volo col principe". Gaia e la nonna Adele stanno amorevolmente e con pazienza costruendo questo costume. Hanno imparato da Chiara.

Educare è soprattutto accompagnare: devo questa convinzione che è diventata certezza a Giovanni Catti, accompagnatore di educatori da sempre, capace di affiancarsi al bisogno, che dona gratuitamente le sue "storie" come quella, di san Simeone, l'eremita salito su una colonna che inventò il burattino Simeone per parlare a chi voleva ascoltarlo:

"Parole sempre giuste e giustamente dette
dal saggio Simeone dall'alta sua colonna
Ma il saggio Simeone voleva conversare
sempre amichevolmente e non dall'alto in basso.
Per questo dalla borsa trasse del filo e un ago,
arrotolò una striscia e fece un burattino.
Non era Balanzone, neppure era Sandrone:
era soltanto un uomo di nome Simeone.
Si sparse allor la voce e tutti quella sera
porgevano gli orecchi a tale animazione.

... Anche per Simeone venne l'ultima sera,
e l'indomani accorse dalle case la gente
E fece onore all'uomo fattosi burattino
per non esser creduto superiore a qualcuno."

Ogni martedì su appuntamento dalle 13,30-14,30 sarò presente presso la biblioteca Lame di Bologna via Marco Polo n. 21/13 – 051-6350948. Bibliotecalame@comune.bologna.it

La storia si può ritirare in ogni momento in biblioteca e si può consultare o scaricare sul sito: http://www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/bibliotecalame.htm "programma della biblioteca lame". Spero che la lettura di questa storia vi suggerisca di scrivermi (in via Colombarola, 11, tel.051322728 – 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni, suggerimenti in biblioteca).

"Rispondere" mi aiuta a continuare a scrivere. Miriam

Per gli incontri con le classi informazioni in biblioteca